

Un giorno al “San Gip”, nei secoli

1875 – 1900

Primavera ben strana quella del 1875 per gli alunni dell’Istituto Arti e Mestieri San Carlo: i signori professori - solitamente, così ligi alle regole - avevano inaspettatamente concesso una decina di giorni di vacanza. La ragione era presto detta: bisognava traslocare. Dopo anni di sofferenza nella scuoletta di via Arsenale - un piccolo edificio di pochi locali, in cui d’inverno si gelava e d’estate sembrava d’esser chiusi dentro un forno - gli studenti del San Carlo erano a dir poco impazienti di visitare la nuova sede del loro Istituto.

E, in effetti, si respirava un clima febbrile di curiosità, di entusiasmo e di orgoglio addirittura, quando la mattina del 22 maggio 1875 i portoni del San Giuseppe si spalancavano per la prima volta.

Il preside Andorno aveva volutamente deciso di inaugurare la nuova sede prima della fine dell’anno scolastico. I ragazzi avrebbero potuto sperimentare le loro nuove aule spaziose, le famiglie avrebbero visitato quei locali così all’avanguardia e, auspicabilmente, il resto sarebbe venuto da sé, durante le vacanze estive, attraverso il passaparola.

E, in effetti, il Direttore aveva visto bene: nell’ottobre del 1875, alla riapertura dell’anno scolastico, il numero di allievi era più che raddoppiato, inducendo i professori a sdoppiare le classi in due sezioni. Per di più i nuovi locali della scuola - così puliti, così spaziosi, così eleganti nella loro compostezza - avevano attirato i rampolli delle famiglie più prestigiose della città. Gli “storici” alunni dell’istituto San Carlo sorridevano a mezza bocca - un po’ per l’imbarazzo, un po’ per inaspettato orgoglio - nel trovarsi improvvisamente a dividere i banchi di scuola con figli di baroni, conti, duchi e cavalieri.

Si può infatti dire davvero che una buona parte della *Torino che conta* si sia formata sui banchi del San Giuseppe in quell’ultimo stralcio di Ottocento.

Nel loro primo giorno di lezioni alla scuola elementare, tanti bimbettini timorosi col fiocco bianco sul grembiule varcavano, impacciati, l’imponente portone dell’Istituto: avrebbero detto “addio” alla loro scuola solo molti anni più tardi, pronti per affrontare la carriera militare, i doveri di Stato, o gli studi universitari.



Fu un durissimo colpo per tutta la città, scoprire - così, dal nulla, nel marzo 1900 - che il Liceo Classico, vero e proprio fiore all’occhiello del San Giuseppe, sarebbe stato chiuso *ex abrupto* alla fine dell’anno scolastico. Neppure gli studenti già iscritti al Ginnasio avrebbero potuto concludere gli studi con i loro professori di sempre!

Le proteste (furenti) dei genitori valsero a ben poco: purtroppo le cose stavano così - e chi aveva critiche da muovere, le muovesse direttamente al Papa. Il San Giuseppe, in effetti, era stato vittima di un'intricata vicenda ecclesiale, sintetizzabile così: "In base alla loro Regola, i Fratelli delle Scuole Cristiane non possono insegnare Latino".

Era così, era un dato di fatto: era una norma che esisteva sin dagli inizi, e che era stata voluta dal Fondatore stesso della Congregazione.

Da secoli i Fratelli avevano interpretato questa norma in senso elastico: se le famiglie gradiscono che i loro figli studino il Latino, certamente saranno accontentate - basterà assumere un docente laico, alla bisogna.

Sciaguratamente, la Santa Sede fu meno elastica nell'interpretazione: sollecitata dai Fratelli stessi a esprimersi in materia, ordinò che tutti i corsi scolastici che prevedevano l'insegnamento del Latino fossero immediatamente disattivati nelle scuole lasalliane. Poi, col tempo, ci sarebbe stato sicuramente modo di riesaminare la questione, e mutare eventualmente decisione...

Ma, nel frattempo, la dura realtà era questa: i corsi liceali, al San Giuseppe di Torino, dovevano tassativamente interrompersi, senza possibilità di appello.

Fu un durissimo colpo, ed è difficile dire se lo accusarono maggiormente i Fratelli, addolorati, le famiglie, spiazzate, o gli studenti del liceo, che avevano come l'impressione di essere strappati via da un momento all'altro a quella scuola tanto amata.

Quell'anno l'ultimo giorno di scuola, il 28 giugno 1900, non fu un momento di festa. Letteralmente, tanti ragazzi avevano gli occhi lucidi per la commozione, mentre riponevano nella loro cartella pennino e calamaio e uscivano, per l'ultima volta, da quelle aule in cui avevano vissuto tanti momenti della loro vita.



Parlatorio, 1875-1900

1900 – 1915

Quei giovani che nell'ottobre 1900 tornavano a scuola dopo le lunghe vacanze estive, ebbero come un momento di *shock*: ma che era successo al San Giuseppe nell'arco di pochi mesi?

Innanzitutto i Fratelli avevano abbandonato l'abito talare, e andavano in giro con una strana tunica nera provvista di facciole bianche. Fu spiegato ai ragazzini che era quello, in realtà, il "vero" abito dell'Istituto: se fino a quel momento i Fratelli erano stati costretti a vestirsi alla moda del clero secolare, era stato solo per una imposizione esterna. Ma niente da fare: ai giovani alunni sembrava buffo e curioso vedere i loro vecchi professori in quell'abito così "bizzarro".

Ma il vestito dei signori maestri non era certo la novità più grande. Quei bimbi che, al primo giorno di scuola, si intrufolarono furtivi nei corridoi dell'ex-Ginnasio, curiosi di vedere in che modo i Fratelli avessero occupato quegli spazi vuoti, furono enormemente sorpresi nello scoprire che al posto delle aule c'era adesso... una fila di letti.

Proprio così: una fila di trenta lettini, ognuno con il suo comodino da notte, il suo tappetino e la sua seggiola su cui appoggiare i vestiti.

Il “Collegio San Giuseppe”, in effetti, diventò collegio solo nell’ottobre 1900, partendo da un primo nucleo di trenta giovani convittori. Di età compresa tra gli otto e i quattordici anni, gli “interni” frequentavano le lezioni assieme agli studenti esterni, e assieme a quelli che, all’epoca, venivano definiti semi-convittori - e che oggi, modernamente, sarebbero indicati come “quegli studenti che fruiscono del servizio mensa”. A disposizione dei giovani convittori, il Collegio aveva predisposto un’accogliente camerata, numerose sale studio e persino alcune “sale giochi”, in cui rilassarsi nel tempo libero.

Se il San Giuseppe aveva bisogno di un qualche espediente per farsi “perdonare” dai Torinesi l’improvvisa chiusura del Liceo Classico, l’apertura di un collegio-convitto era esattamente quello che serviva. Seppur privato dei corsi superiori, il Collegio rimane una delle scuole più ambite della città: grazie alle nuove opportunità di accoglienza, da quell’inizio secolo possono sceglierla per i propri figli anche le famiglie più lontane, residenti nelle più svariate località della provincia.

La qualità didattica è alta come sempre, e la nomea della scuola è indubbiamente prestigiosa. Ma ad attirare le famiglie dei convittori sono anche e soprattutto i *benefits*: camerate spaziose, ben aerate e luminose, frequenti soggiorni nelle ville, immerse nel verde, che il Collegio possedeva nelle colline torinesi. E poi, ancora, colonie estive - anzi: “bagni di mare” - in località turistiche assolutamente desiderabili, per tutti i convittori che ne facevano richiesta.

Essere uno studente del Collegio era un onore e un privilegio, e lo sapevano bene tutti quei convittori che, nei giorni di passeggiata, si aggiravano orgogliosi sotto i portici del centro, bardati nella loro elegantissima divisa di ispirazione militare. I passanti riconoscevano da lontano il monogramma “SG” ricamato, con elegante delicatezza *liberty*, sui pastrani degli studenti, e sorridevano benevoli a quei fortunati ragazzini.

Già nel 1904 - a soli quattro anni dall’apertura del convitto - i Fratelli sono costretti a ristrutturare l’edificio per ampliare velocemente gli spazi per i dormitori, diventati troppo piccoli per ospitare il crescente numero di iscritti. Da quell’anno in poi i lavori di ammodernamento si susseguono frenetici: prima la ristrutturazione della cappella dell’Istituto, poi la costruzione di una palestra all’avanguardia, in cui due volte alla settimana i convittori si esercitano con lezioni di ginnastica extra-curricolari.

Poi è la volta del cinematografo: nelle serate d’inverno i convittori si incantano di fronte alle immagini animate che scorrono davanti ai loro occhi, grazie all’avanguardistico *impianto per proiezioni luminose* di cui si è dotato il San Giuseppe.

E dopo il cinematografo, viene il restauro della cappella, completamente affrescata grazie a una donazione degli ex-allievi. E dopo la decorazione della cappella, arriva il momento di ammodernare le cucine, con l’acquisto di un imponente forno a legna che farà arrivare sulle tavole dei convittori un pane ancora caldo, fatto in casa e appena sfornato.

Con notevole tempismo, il nuovo forno viene consegnato nel maggio 1915, esattamente alla vigilia della dichiarazione di guerra contro l’Impero Austro-Ungarico. Con le limitazioni imposte dalla belligeranza, diventerà impossibile per i comuni cittadini preparare il pane in casa. Neanche fosse un simbolo



Dormitorio, 1921-1938

Un dormitorio

di quella quieta quotidianità che la prima guerra mondiale avrebbe infranto per sempre, il forno a legna del San Giuseppe non sformerà mai quelle pagnotte fragranti che i convittori sognavano da tempo. Verrà messo in funzione solo molto tempo più tardi, nell'ottobre 1920.

Ma, nel frattempo, quante cose erano cambiate!

1915 – 1920

Il 27 giugno 1920, mentre Fratelli, alunni, vedove ed ex-allievi si stringevano di fronte alla lapide per i "sangippini" caduti al fronte, il dolore era grande, sordo, palpabile.

E oltre al dolore, i Fratelli si sentivano gravati anche di una stanchezza fisica e morale: quella di chi, pur nelle comodità della propria casa e dei propri letti, era stato costretto a passare attraverso prove durissime in quei dolorosi anni di guerra.

In certi momenti, si aveva l'impressione che fosse impossibile anche solo andare avanti nella vita quotidiana. Ricevere notizia di un ex-allievo disperso al fronte era, ogni volta, un colpo al cuore; vedere le camerate svuotarsi gradualmente - anche solo perché i ragazzi preferivano tornare a casa, per stringersi alle loro famiglie - era come un lento stillicidio. La vita in città era dura: c'erano momenti in cui era quasi impossibile trovare il cibo cui pure si aveva diritto, da tessera annonaria.

I Fratelli erano stati costretti a licenziare buona parte del personale, per mancanza materiale di cibo. Avevano addirittura subito l'umiliazione di dover mandare lettere ai genitori dei convittori che erano rimasti: in aggiunta alla retta, si chiedeva alle famiglie di inviare a scuola alcuni chili di farina: in caso contrario, la Direzione non sarebbe stata in grado di sfamare i ragazzi.

Certo, ormai il peggio era passato: la guerra era finita. Ma a che prezzo?, si domandavano i Fratelli, mentre contemplavano in silenzio la lapide in memoria dei "loro" Caduti.



Cucina con forno per il pane, 1900-1915

L'indomani mattina, la cappella del Collegio avrebbe ospitato una solenne Messa funebre, accompagnata dalle voci della *Schola cantorum* della Scuola. Si stringeva il cuore nel pensare che molti di quei ragazzini stavano cantando alla Messa funebre celebrata in memoria dei loro padri, dei loro fratelli, dei loro parenti più stretti. E persino in memoria di quei ragazzi che, fino pochi anni prima, erano stati loro compagni di camerata.

1921 - 1938

Eppure in qualche modo la vita riprende.

Il primo dopoguerra porta con sé un inaspettato incremento di iscrizioni: le richieste sono talmente numerose che durante le vacanze estive del 1921 il Collegio avvia degli impegnativi lavori di ampliamento, prolungando la manica su via Andrea Doria fino a toccare via Accademia Albertina.

Il 23 aprile 1923 - festa del patrocinio di San Giuseppe - i nuovi locali sono pronti per essere inaugurati. E in effetti è immediatamente chiara a tutti la portata dei lavori effettuati: le aule raddoppiate, i dormitori ampliati; al terzo piano tante camerette singole destinate ad accogliere gli studenti universitari. Nel sottotetto i locali che ospitavano gli appartamenti per il personale vengono convertiti in bagni - modernissimi - per i convittori.

E probabilmente è proprio la modernità dei nuovi locali a stupire più di ogni altra cosa: il riscaldamento centralizzato in ogni stanza, l'acqua calda in ogni lavabo, l'illuminazione elettrica in ogni locale erano piccoli lussi che non tutti i convittori potevano dichiarare di possedere in casa propria.

Per l'appunto, correva l'anno 1923. Sembrava davvero una sorprendente - e provvida - coincidenza, che il "nuovo" San Giuseppe si dichiarasse pronto ad accogliere nuovi allievi proprio alla vigilia della riforma che avrebbe rivoluzionato il sistema scolastico italiano.

La Santa Sede aveva recentemente accordato alla Congregazione il permesso di riattivare i corsi di Latino nelle sue varie scuole sparse per il mondo. I Fratelli torinesi non hanno esitazioni: riaprono il Liceo Classico e lo abbinano a un nuovo corso di Liceo Scientifico.

E quelli sono probabilmente gli anni di maggiore vitalità e di maggiore popolarità per il Collegio, che ormai pullula di studenti di ogni ordine e grado.



L'anno scolastico inizia a metà ottobre - anche se, in vista di eventuali esami di riparazione, i convittori che lo desiderano possono usufruire, a partire da fine agosto, di corsi di recupero organizzati dai professori.

Le lezioni si concludono a metà luglio, con una solenne cerimonia in cui gli studenti più promettenti vengono premiati con una medaglia. Subito dopo le premiazioni, gli studenti che ne avevano fatto richiesta partono alla volta di Marina di Massa, dove i Fratelli organizzano colonie estive che, di anno in anno, diventano sempre più popolari.

Durante l'anno scolastico la vita degli studenti è impegnativa, ma non stancante: le lezioni hanno luogo dalle 8 alle 12 e, poi ancora, dalle 13 e alle 16, con ampi intervalli per la merenda, la ricreazione e il canto religioso. Prima di cena, i ragazzi possono approfittare di alcuni corsi extrascolastici: scherma, lingua straniera, musica, dattilografia.

Si studia anche il sabato - ma, in compenso, ci si riposa il giovedì. In ogni giorno di vacanza, i convittori possono ricevere le visite dei genitori nell'elegante e riccamente arredato parlatorio prospiciente l'ingresso; una o più volte al mese - a seconda del loro rendimento scolastico - possono anche approfittare della loro giornata di riposo per fare una passeggiata in compagnia dei genitori.

Venti di guerra cominciavano progressivamente ad addensarsi in Italia e in tutta Europa, ma è difficile dire fino a che punto al San Giuseppe gli studenti riuscissero a rendersene pienamente conto. In quel momento, a molti pareva impossibile immaginare che il futuro potesse essere men che roseo.

1938 – 1945

In realtà qualche vistoso cambiamento aveva cominciato a intravedersi anche nei corridoi del Collegio, a partire dall'anno scolastico 1938-39. Il numero di studenti era cresciuto in maniera non irrilevante grazie all'arrivo di molti nuovi alunni... ebrei.

Sì, ebrei che, in base alle leggi razziali appena entrate in vigore, si erano visti costretti ad abbandonare gli studi nelle scuole statali. Potevano però frequentare le lezioni in una scuola non direttamente gestita dallo Stato, e le porte del Collegio, naturalmente, erano sempre aperte per nuovi alunni.



La presenza della dittatura si fa di giorno in giorno più evidente e più ingombrante. Fratelli e professori sospirano sconsolati, contemplando i loro studenti - ormai tutti inquadrati nel reparto "Balilla Marinaretti" - darsi agli schiamazzi durante quei "sabati fascisti" imposti a forza dal governo, a costo di scombinare il normale orario delle lezioni. Sulla carta dovrebbero essere momenti di allenamento paramilitare, all'atto pratico diventano solo un inutile e irritante momento di distrazione a causa dell'incapacità degli ufficiali fascisti di mantenere la disciplina fra i ragazzini.

La situazione politica diventa sempre più instabile e inquietante, la parola "guerra" comincia a serpeggiare sulle bocche dei cittadini e, infine, diventa una triste realtà.

Chi tra i Fratelli temeva che lo stato di belligeranza portasse con sé un drastico calo di iscrizioni, viene in realtà smentito dai fatti: nell'estate 1940 si appronta un rifugio antiaereo nel piano seminterrato, e questo, effettivamente, basta a tranquillizzare le famiglie. Il numero di studenti non cala nel primo anno di guerra; il tesseramento funziona ancora bene, la vita quotidiana prosegue con una certa regolarità. Di cibo da portare in tavola, quantomeno, ce n'è ancora. In preda a una crisi di ottimismo, nel corso dell'estate 1941 i Fratelli si danno addirittura a lavori di ristrutturazione: rammodernano le camerate per i convittori, acquistano un frigorifero, danno il bianco nelle aule.

Ma è solo nel corso dell'anno successivo che la reale drammaticità della situazione diventa tristemente evidente. Nell'ottobre 1942, ad anno scolastico da poco iniziato, Fratelli e convittori guardano sconvolti le immagini di Genova, quasi rasa al suolo da 180 tonnellate di bombe che, nell'arco di una sola notte, sono state sganciate sulle abitazioni civili: deliberatamente, coscientemente. *Torino è violentata da continui attacchi notturni*, scriverà il direttore del Collegio in un suo memoriale, e ogni volta è un sobbalzare dal letto: i richiami antiaerei, prima affrontati con un certo coraggio, perché "suvvia, mica bombardeeranno abitazioni civili prese a caso", diventano improvvisamente un incubo concreto.

Dopo alcune settimane di angoscia continua, i Fratelli gettano la spugna: il 14 novembre annunciano alle famiglie la loro volontà di trasferire la scuola in altra sede, più sicura. Ma è troppo tardi: nella notte del 18 novembre, i convittori, riuniti nel rifugio antiaereo, sentono i muri tremare: tutt'intorno c'è rumore di crolli, di esplosioni, di vetri infranti. Non appena il Direttore, suonato il cessato allarme, apre le porte del rifugio, oltre la rampa delle scale s'intravede in lontananza il rosseggiare di un incendio.

È il panico. Il Direttore ordina ai suoi confratelli di compiere un giro di perlustrazione per accertarsi della situazione, ma loro, in preda al terrore, rifiutano di obbedire; sarà lui personalmente a compiere da solo il giro di ispezione, e vede distruzione tutt'intorno: il Collegio non è stato colpito direttamente dalla bomba, ma molti edifici attorno a lui sono rovinati o in preda al fuoco.

Ridiscende nel rifugio, rassicura i ragazzi terrorizzati: li raduna, li fa pregare e li fa cantare; trascorre, così, buona parte di quella notte insonne.

L'indomani mattina all'alba via San Francesco da Paola pullula di genitori pallidi in viso, che vengono a ritirare i loro figli da scuola. Tempo due giorni per organizzare le ultime partenze, e il Collegio chiuderà del tutto.

Eppure le indicazioni che vengono dall'alto dicono di riaprire: non solo il Governo, ma anche il buon-senso suggerisce di non interrompere a metà l'anno scolastico.

Il solo pensiero fa tremare i Fratelli; non appena in Comunità si comincia a ventilare l'ipotesi della riapertura, una bomba esplose nei giardini Balbo, rovina il tetto del Collegio, abbatte alcuni muri, causa l'esplosione di tutti i vetri delle finestre.

Il Governo insiste affinché le scuole restino aperte; il Genio militare si offre di pagare i lavori di ristrutturazione, e questi poveri ragazzi non possono mica restare a casa con le mani in mano...

La scuola riapre a febbraio, con orario ridotto, per i soli studenti esterni che abitavano nelle vicinanze: le lezioni iniziano alle 9, e si concludono all'ora di pranzo. Quanto al convitto, esso viene trasferito a tempo di *record* in un lussuoso *hotel* di Merano. Immersa nel verde, lontana da qualsiasi obiettivo sensibile, questa nuova sede del San Giuseppe è un'oasi felice per i convittori e per le loro famiglie. È quasi un dispiacere quando le autorità militari impongono la chiusura anticipata di tutte le scuole e, poco dopo, requisiscono i locali dell'*hotel* per scopi bellici. L'anno scolastico successivo si aprirà in un piccolo albergo di Courmayeur e, nonostante i timori delle famiglie, spaventate dalla guerra partigiana che ormai aveva luogo nelle vallate alpine, anche in questo caso studenti e professori riusciranno a lavorare in relativa tranquillità.

Ma intanto cosa succedeva nella "storica" sede di via San Francesco da Paola?

Spinti dalla necessità i Fratelli avevano accettato di riconvertire parte dei locali per metterli a disposizione delle autorità militari. In particolar modo, alcune aule del primo piano erano diventate la sede del C.I.A.F., Comitato Italiano di Armistizio con la Francia. Nato per regolamentare la posizione della Francia di Vichy di fronte alla potenza italo-tedesca che la occupava, il CIAF proseguiva stancamente i suoi lavori, dopo essersi trasferito in Collegio nell'estate del 1943. In fin dei conti il Governo italiano in quel periodo si stava dedicando a ben altro tipo di armistizi: non appena la resa fosse diventata pubblica, l'esistenza stessa del CIAF avrebbe completamente perso ogni senso.

Eppure, in quell'estate 1943, il Comitato continuava pigramente il suo lavoro di ufficio - un po' per inerzia, un po' per facciata. E col senno di poi è difficile non sorridere nell'osservare che il CIAF, nel riservarsi i locali di via San Francesco da Paola, aveva siglato un contratto di affitto valido, bizzarramente, fino al... 15 settembre 1943.

Il resto è Storia con la "S" maiuscola: prevenendo le mosse del Governo italiano, gli Alleati diedero notizia dell'Armistizio di Cassibile con parecchi giorni di anticipo rispetto alla "tabella di marcia". In effetti in Italia era diffusa, tra le alte gerarchie, la convinzione che la resa sarebbe divenuta pubblica alcuni giorni più tardi, tra il 10 e il 15 del mese, appunto.

Col senno del poi dovettero sorridere anche i Fratelli nello scoprire le ragioni per cui il Comitato aveva inspiegabilmente deciso di sgomberare i locali entro la metà del mese, senza nessuna causa apparente (e per andare dove poi, chissà?). Ad averlo saputo leggere, anche quello avrebbe potuto essere un piccolo, grande, indizio del fatto che le cose stavano cambiando.

Fratelli e studenti, all'epoca, non potevano prevederlo, ma si può ben dire che un pezzo di Storia italiana si sia svolto anche lì: nei corridoi del San Giuseppe.

Lucia Graziano



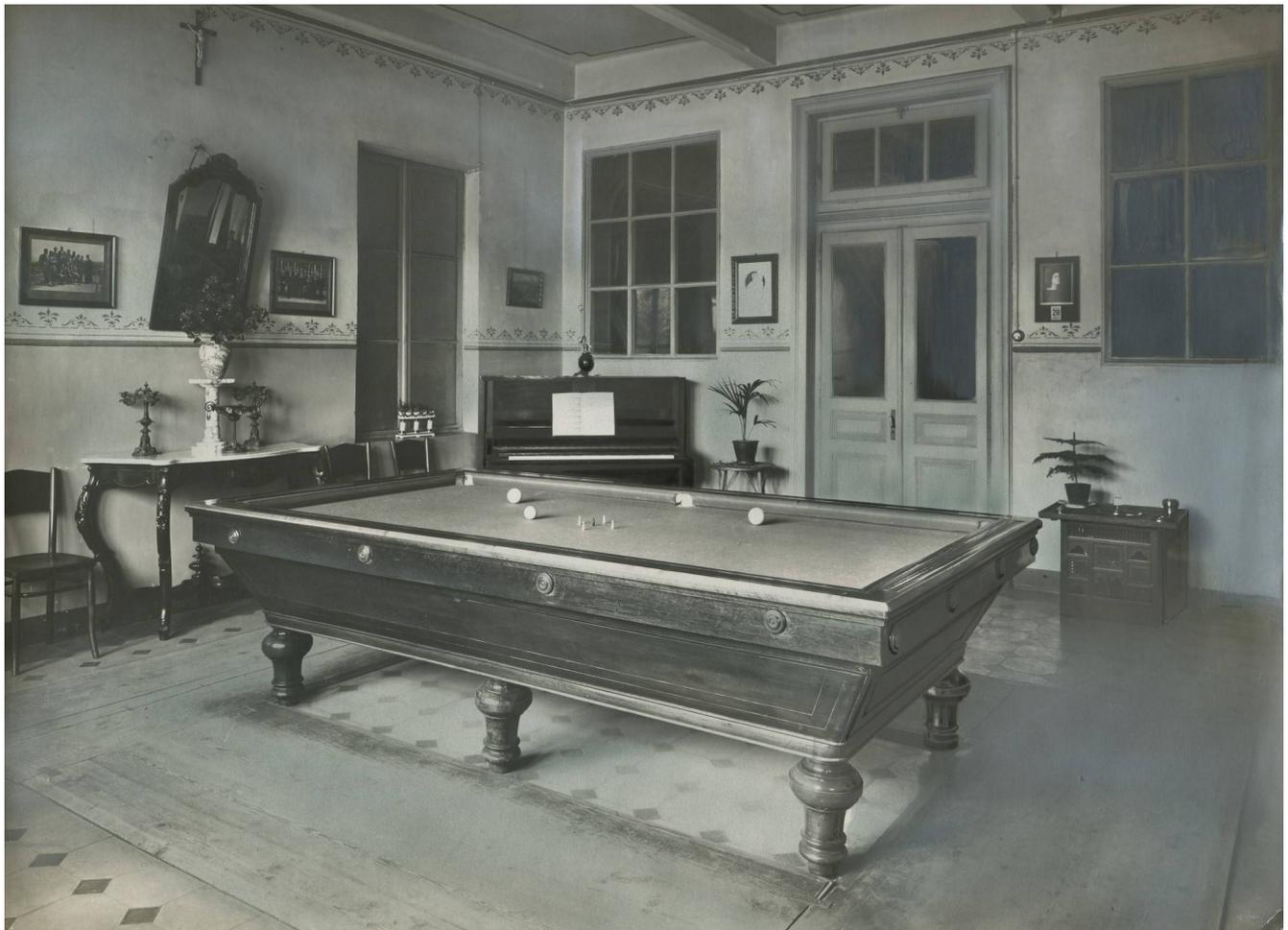
Divisa, 1900-1915



Divisa calcio, ginnastica, estiva, invernale, post 1906



Refettorio, 1900-1915



Una sala ricreazione dei convittori, 1900-1915



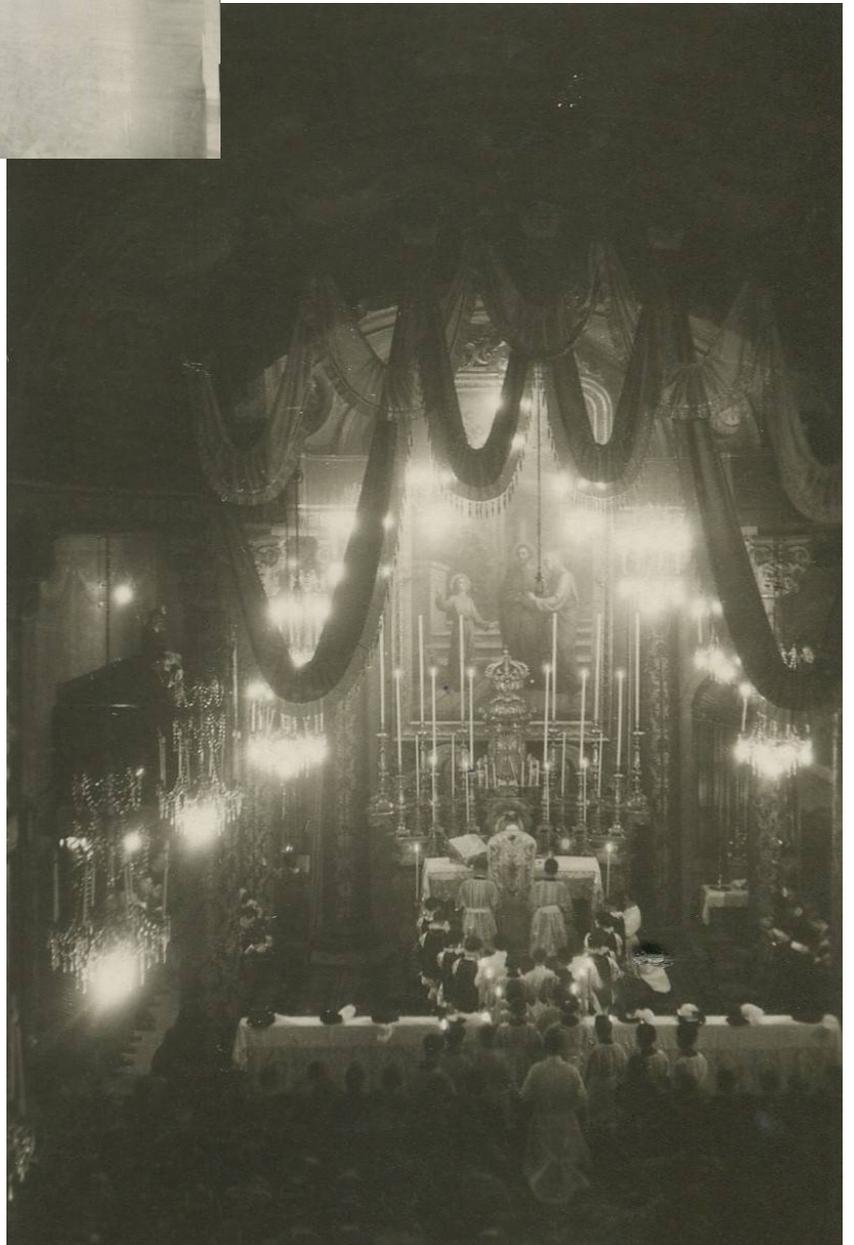
Bagni di mare in Liguria, 1900-1915



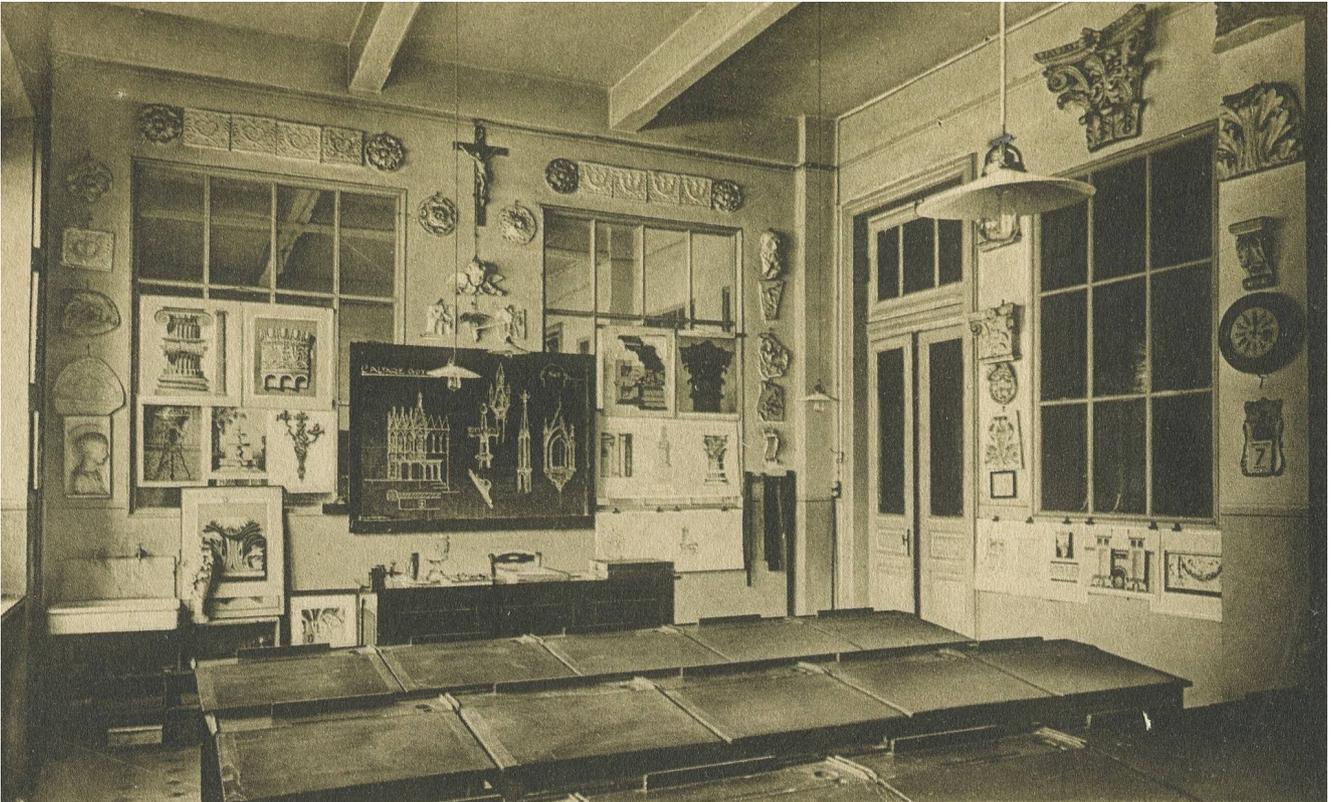
Bagni di mare a Marina di Massa 1921-1938



Memoriale dei Caduti, 1920



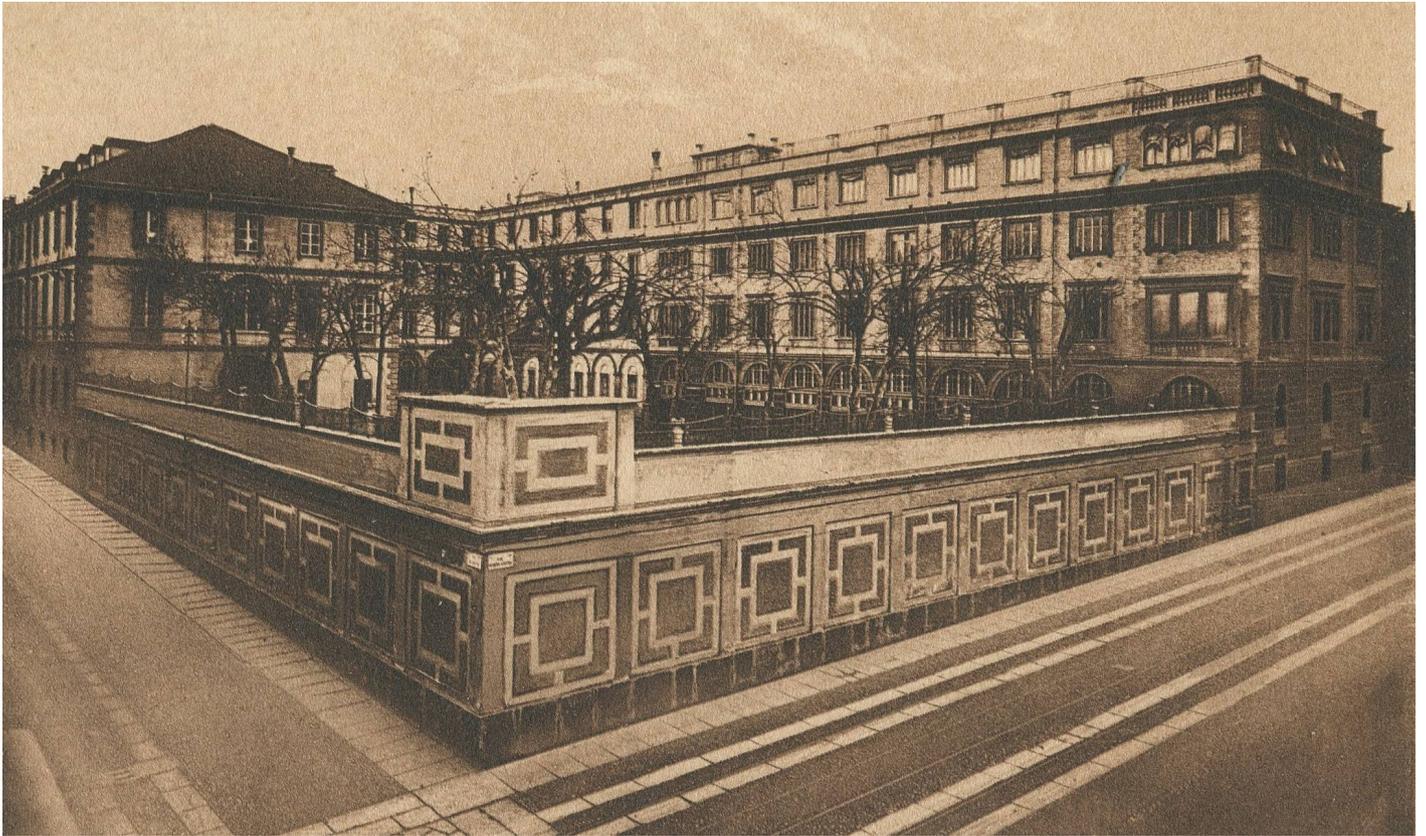
Chiesa, 1915-1920



Aula di disegno, 1920-1938



Aula, 1920-1938



Collegio San Giuseppe visto da Via dei Mille, 1921-1938



Cortile del Collegio San Giuseppe, 1921-1938



Divisa invernale, estiva, ginnastica, spiaggia, 1921-1938



Cortile con nuova ala del Collegio, 1921-1938



Saggio ginnico, 1938-1943



Reparto Marinaretti tamburini, sabato fascista, 1939-1943

Camera studentato universitario, 1921-1938



Nuovi dormitori, 1939-1943



Rifugio antiaereo, 1939-1943

